

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

**BOZZE NON CORRETTE**

## 4<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLA DIFESA  
SUGLI SVILUPPI DELLE OPERAZIONI DEI  
CONTINGENTI MILITARI IN AFGHANISTAN

35° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 MARZO 2003

**Presidenza del presidente CONTESTABILE**

---

**I testi contenuti nel presente fascicolo — che anticipa a uso interno l'edizione del Resoconto stenografico — non sono stati rivisti dagli oratori.**

**I N D I C E****Comunicazioni del Ministro della difesa sugli sviluppi delle operazioni  
dei contingenti militari in Afghanistan**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 4, 13 e <i>passim</i>
BEDIN ( <i>Mar-DL-U</i> ) . . . . .	14
BRUTTI ( <i>DS-U</i> ) . . . . .	4, 16, 18 e <i>passim</i>
MALABARBA ( <i>Misto-RC</i> ) . . . . .	13
MARTINO, <i>ministro della difesa</i>	3, 4, 18 e <i>passim</i>

---

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.*

*Interviene il ministro della difesa Martino.*

*I lavori hanno inizio alle ore 11,05.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni del Ministro della difesa sugli sviluppi delle operazioni dei contingenti militari in Afghanistan**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Ministro della difesa sugli sviluppi delle operazioni dei contingenti militari in Afghanistan.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Il Ministro della difesa riferirà, secondo quanto previsto dall'ordine del giorno, sulla questione afghana. Do quindi la parola al ministro Martino.

MARTINO, *ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, mi accingo all'odierna comunicazione sulle operazioni in Afghanistan con una precisazione in premessa, per la quale faccio appello alla vostra comprensione e sensibilità. La Commissione sa bene con quanta attenzione, continuità e chiarezza il Governo abbia riferito al Parlamento sulle questioni relative agli impegni internazionali della Difesa.

Non posso tuttavia sottacere la necessità del riserbo su alcuni aspetti che attengono a specifiche potenzialità e configurazioni operative, a procedure nelle attività, a regole che disciplinano particolari funzioni di comando, collegamenti e rapporti tecnico-funzionali nelle nostre missioni. La diffusione e condivisione indiscriminata di informazioni su tali strumenti organizzativi ed operativi potrebbe comportare un accrescimento del rischio per i nostri uomini e per gli alleati.

Il legame informativo tra madrepatria e teatro di operazioni è infatti tale da comportare un continuo ed immediato rimbalzo delle notizie e delle informazioni. Questo è un fatto positivo, che tuttavia comporta anche profili di grande delicatezza. Il terrorismo, che combattiamo, si alimenta

della informazione sugli aspetti più sensibili dal punto di vista della sicurezza e, laddove possa rappresentare fattore di maggior rischio, essa deve essere limitata.

Questa mia premessa richiama dunque alcuni vincoli di riservatezza rispetto ad una linea di costante e tempestivo coinvolgimento del Parlamento che il Governo continuerà a mantenere.

Nel teatro afghano l'Italia partecipa continuamente, con un significativo contributo di forze alla *International Security Assistance Force* (ISAF).

BRUTTI (*DS-U*). Scusi, signor Ministro, ma se le notizie sono riservate, forse è il caso di interrompere il circuito chiuso.

MARTINO, *ministro della difesa*. Signor Presidente, sarei favorevole anch'io ad interrompere il circuito chiuso, condivido infatti quanto affermato dal senatore Brutti, soprattutto in considerazione di quanto mi accingo a dire adesso.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, dispongo quindi la disattivazione dell'impianto audiovisivo e anche la sospensione della redazione del resoconto stenografico.

(I lavori, sospesi alle ore 11,10, sono ripresi alle ore 11,15).

PRESIDENTE. Dispongo nuovamente la riattivazione dell'impianto audiovisivo e la redazione del resoconto stenografico.

MARTINO, *ministro della difesa*. Nel teatro afghano, l'Italia partecipa continuamente con un significativo contributo di forze sia all'operazione ISAF (*International Security Assistance Force*) che all'operazione *Enduring Freedom*. Sono due operazioni diverse ma complementari nei loro obiettivi. Entrambe trovano fondamento giuridico e legittimazione morale nel favorevole pronunciamento delle Nazioni Unite e negli espliciti atti di indirizzo del Parlamento italiano. Per alcuni di essi si è potuta registrare una grande convergenza delle forze politiche. Non così per l'invio degli alpini nell'operazione *Enduring Freedom*, quando il 3 ottobre 2002, una parte dell'opposizione ha fatto mancare il proprio sostegno, in quanto si sarebbe trattato di un'operazione di guerra e non di pace, come nel caso dell'ISAF. Ritenemmo quel distinguo del tutto infondato in quanto entrambe le operazioni sono multinazionali e si svolgono sotto l'egida delle Nazioni Unite; entrambe le operazioni perseguono il medesimo obiettivo di pacificazione e di normalizzazione dell'Afghanistan; entrambe comportano l'impiego di forze militari armate.

Alla prova dei fatti oggi credo di poter confermare quel giudizio. Ricordo anche che il quadro giuridico di riferimento per tutte le operazioni è stabilito dal decreto-legge 20 gennaio 2003, n. 4, recante: «Disposizioni

urgenti per la prosecuzione della partecipazione italiana alle operazioni militari internazionali», recentemente convertito in legge.

Vorrei iniziare dall'operazione *Enduring Freedom*. Essa è parte della più ampia campagna contro il terrorismo internazionale, che impegna una grande coalizione di circa 70 Paesi. L'operazione è stata avviata, nell'ottobre 2001, sulla base di una serie di risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, in particolare la n. 1368 del 12 settembre 2001 e la n. 1373 del 28 settembre 2001, che ne finalizzano gli scopi alla stabilizzazione ed alla ricostruzione dell'Afghanistan sotto il legittimo governo.

La fase attuale vede l'impiego di unità di terra, la creazione di un ambiente stabile e sicuro, la definizione, d'intesa con gli altri Paesi della coalizione, degli strumenti necessari a prevenire il riemergere del terrorismo ed a supportare le operazioni umanitarie, nonché – e non è affatto l'aspetto meno importante – l'addestramento dell'*Afghan National Army*. Per il conseguimento di tali obiettivi si ritengono necessari fra uno e due anni.

Peraltro, in alcune aree del Paese è stata già dato inizio alla quarta fase dell'operazione, che è caratterizzata da un più spiccato orientamento umanitario.

In tale quadro, fin dall'inizio dell'estate dello scorso anno, gli Stati Uniti hanno rappresentato a molti Governi della coalizione l'esigenza di avvicinare i reparti terrestri impegnati nell'operazione.

All'Italia è stato chiesto di rendere disponibile un gruppo tattico di circa 1.000 soldati, con un «nocciolo» di truppe alpine, a partire da questo mese di marzo e per un periodo di sei mesi dal Trasferimento di autorità. La decisione del Governo di corrispondere alla richiesta statunitense è stata approvata dal Parlamento – come ho già detto – il 3 ottobre scorso.

In attuazione di quegli indirizzi politici, ho impartito all'autorità militare le direttive per la pianificazione della missione, la definizione dei compiti, l'approfondimento degli aspetti organizzativi, addestrativi, operativi e logistici, la designazione delle forze, la loro predisposizione ed il loro trasferimento interno.

A sua volta, l'autorità militare ha emanato le discendenti disposizioni ed avviato le conseguenti attività preparatorie, sulle quali ho riferito dettagliatamente alle Commissioni di Camera e Senato il 17 dicembre 2002. È stato previsto e portato a compimento un programma di addestramento specifico, finalizzato al progressivo raggiungimento dei seguenti obiettivi: il potenziamento dell'efficienza fisica e delle capacità operative individuali, in funzione, rispettivamente, dell'ambiente e del compito da svolgere; la preparazione delle unità a livello di plotone, per elevarne le capacità operative e di sopravvivenza in alta montagna, nonché per migliorare le procedure e le tecniche per l'utilizzo degli aeromobili; la preparazione delle unità a livello complessivo, sviluppando la capacità di condurre azioni tattiche diversificate, con l'impiego di aeromobili in ambiente montano, di giorno e di notte; il conseguimento di adeguate capacità operative del contingente nel suo insieme e l'addestramento di aeromobilità in alta quota, con l'impiego di elicotteri statunitensi.

Le Commissioni difesa hanno potuto verificare l'efficacia del programma addestrativo e la preparazione raggiunta dal nostro personale in occasione della visita al contingente presso il poligono di Monte Romano, il 22 gennaio scorso. In quella occasione, alla vigilia della partenza per l'Afghanistan, con *briefing*, contatti con gli uomini, osservazione di significative fasi tattiche sul terreno, sono state fornite tutte le informazioni tecniche ed operative possibili. Il contingente e l'operazione stessa hanno conseguito la denominazione «Nibbio».

Il 9 gennaio è iniziato il trasferimento in teatro dell'*advance party*, un'aliquota di personale incaricata di porre in essere l'attività organizzativa necessaria per la successiva immissione del grosso delle forze. Il flusso di personale e materiali dall'Italia, supportato dal trasporto strategico statunitense, si è svolto regolarmente e nei tempi previsti. Lo spiegamento delle forze in Afghanistan si è concluso il 27 febbraio. Dall'arrivo in teatro, il nostro contingente ha iniziato attività di integrazione e di familiarizzazione ambientale, svolta con il 503° battaglione statunitense, di stanza a Khowst. È stata una fase di intensa collaborazione, caratterizzata da efficacia e professionalità. Dopo circa due settimane di tali attività, il 15 marzo, come da programma, il contingente è stato dichiarato operativo e trasferito, con il TOA (Transfer of Authority), sotto il controllo operativo del comandante della *Task Force* 180. La durata della missione è prevista in 180 giorni dal Trasferimento di autorità, con una turnazione del contingente a metà periodo.

Signor Presidente, onorevoli senatori, il contingente, cui è assicurato il completo sostegno logistico ed operativo delle forze cooperanti statunitensi, ammonta a circa 1.000 militari, dei quali 950 fanno parte della *Task Force* «Nibbio» vera e propria, mentre i rimanenti sono inseriti nel comando nazionale di contingente per l'Afghanistan, retto dal brigadier generale Battisti, che agisce come massima autorità nazionale sul territorio afghano.

I militari sono tutti professionisti e molti di loro hanno già maturato una ragguardevole esperienza in altre aree di crisi. Sono presenti anche sei donne, una paracadutista e cinque alpine, che potranno, in particolare, relazionarsi con la componente femminile della popolazione locale.

Il comando della *Task Force* «Nibbio» è assegnato all'attuale comandante del 9° reggimento alpini, che costituisce la struttura base del contingente con quattro compagnie. Si tratta di un'unità di manovra in grado di svolgere operazioni offensive, difensive e di transizione. La *Task Force* comprende, inoltre, per la componente più spiccatamente di manovra, una compagnia del battaglione alpini paracadutisti «Monte Cervino» e tre distaccamenti operativi del 9° reggimento paracadutisti d'assalto «Col Moschin».

Il supporto è invece fornito da una compagnia genio del 32° battaglione, che include nuclei per la bonifica di ordigni esplosivi; da una compagnia dell'11° reggimento trasmissioni; da un plotone rinforzato del 7° reggimento difesa NBC; da tre distaccamenti acquisizione obiettivi del 185° reggimento; da un gruppo di supporto logistico di aderenza, del 6°

reggimento trasporti. Del gruppo tattico fa parte inoltre un plotone carabinieri, con compiti di polizia militare, della seconda brigata mobile carabinieri.

Come ho appena ricordato, il brigadier generale Battisti agisce come massima autorità nazionale sul territorio afghano.

Vorrei illustrare questa funzione, richiamando il sistema di comando e controllo relativo alle nostre forze. È un sistema flessibile ed idoneo alla missione e alle esigenze della coalizione in cui siamo inseriti.

Come già detto in altre occasioni, il Capo di Stato maggiore della difesa mantiene il comando operativo delle forze per l'intera operazione, mentre il controllo operativo è stato trasferito al comando centrale degli Stati Uniti, ospitato nella base aerea di Mac Dill, a Tampa, in Florida. Presso tale comando è presente un *team* nazionale di ufficiali, con a capo un ammiraglio, che riferisce direttamente al nostro comando operativo interforze. Il comandante di Tampa ha, a sua volta, delegato il controllo operativo al comando della coalizione, a guida statunitense, responsabile delle operazioni nel teatro afghano, che la esercita attraverso i comandi subordinati a livello di divisione e di brigata.

Al fine di assicurare l'unitarietà di comando su tutte le forze nazionali presenti in Afghanistan, siano esse appartenenti a *Enduring Freedom* o a ISAF, è stato nominato un comandante nazionale di contingente per l'Afghanistan – posto alle dipendenze del comando operativo di vertice interforze – quale unico referente in teatro per gli aspetti nazionali. L'ufficiale, nella sua contestuale veste di massima autorità nazionale in teatro, permane presso il comando della *Task Force* 180 a Baghram. Tra i suoi compiti principali vi è quello di verificare che tutte le forze nazionali siano impiegate nel rispetto della delega concessa dal Capo di stato maggiore della difesa ai comandanti della coalizione in teatro.

Tale sistema implica che l'impiego delle nostre forze da parte dei comandi della coalizione possa avvenire esclusivamente entro i limiti del mandato conferito. Il comandante nazionale di contingente è inoltre responsabile del supporto amministrativo alle forze nazionali, della pubblica informazione, della gestione dei voli, dell'utilizzo di assetti nazionali del genio e delle trasmissioni dedicate al collegamento con l'Italia.

Il compito assegnato al contingente è quello di concorrere, con gli altri Paesi della coalizione, alla neutralizzazione ed eliminazione delle formazioni terroristiche, delle loro possibili basi logistiche e dei centri di reclutamento ancora presenti nell'area di propria responsabilità, al fine di creare le condizioni di sicurezza e stabilità necessarie alla riedificazione dell'ordinamento afghano.

Più in generale, si tratta di effettuare attività di interdizione d'area, impedendo infiltrazioni terroristiche di Al Qaeda o di talebani, nella zona di Khowst, la cosiddetta «*Sanctuary denial area*», situata nella parte orientale dell'Afghanistan, che si estende fino al confine con il Pakistan. Si tratta di operazioni di ricognizione e di sorveglianza, di protezione e di sicurezza, di stabilizzazione e di assistenza. Come già detto, sono situazioni ben più impegnative rispetto al *peace keeping*.

Il complesso delle «regole di ingaggio» assicura le condizioni per l'adempimento dei compiti ed il conseguimento degli obiettivi assegnati alla forza. L'applicazione delle regole, nel tempo e in funzione del contesto operativo, risale alla discrezionalità tecnico-operativa della catena di comando, che è responsabile dell'assolvimento della missione. Esse autorizzano l'uso della forza nel rispetto del diritto internazionale e delle norme ed usi sui conflitti armati, nonché delle leggi e regolamenti nazionali ed in coerenza con quelle delle forze cooperanti. In particolare, esse devono assicurare, nel modo più efficace, la tutela e la sicurezza del nostro personale.

Un aspetto di particolare rilevanza, cui il Governo ha riservato molta attenzione, è quello dell'avviata formulazione di una proposta di accordo con l'autorità *adinterim* afghana, un SOFA (*Status of force agreement*), per definire lo stato giuridico del personale italiano partecipante all'operazione *Enduring Freedom* ed il trattamento dei soggetti catturati.

Il progetto d'accordo prevede che, ai fini della disciplina dello stato giuridico del personale italiano partecipante all'operazione *Enduring Freedom*, si applichi quanto contenuto nell'Annesso A (*Military technical agreement*) al *Memorandum of Understanding* per l'ISAF, sottoscritto a Londra il 10 gennaio 2002, tra gli Stati partecipanti all'operazione.

In base all'accordo, i militari italiani che, nel corso di attività militari a cui partecipano unicamente reparti nazionali, catturino soggetti che non rivestano la qualifica di legittimi combattenti in base alle norme del diritto internazionale e compiano atti di ostilità nei loro confronti, debbono consegnarli nel più breve tempo possibile alle autorità afghane.

Come condizione essenziale della consegna alle predette autorità è richiesto di astenersi, comunque, dall'applicare la pena di morte, ovvero trattamenti inumani o degradanti, e in ogni caso non conformi a quelli previsti dall'articolo 3 comune alle Convenzioni di Ginevra del 1949. In attesa della conclusione dell'accordo e sempre con le garanzie da esso previste, i soggetti catturati saranno consegnati al comando della *Task Force* 180, che esercita il controllo operativo delle forze della coalizione, che costituiscono un unico dispositivo integrato.

Ricordo, infine, che per i nostri militari è in vigore il codice penale militare di guerra, recentemente ulteriormente adeguato al dettato costituzionale con la conversione in legge del decreto-legge n. 4 del 2003. A tal proposito, posso confermare quanto già preannunciato circa la presentazione, a fine mese, da parte della commissione di studio da me istituita, di uno schema di provvedimento legislativo per l'ulteriore revisione delle leggi penali militari di pace e di guerra, per la ridefinizione dei limiti della giurisdizione penale militare e per l'adeguamento dell'ordinamento giudiziario militare.

Alcune notazioni sul teatro di operazioni: esso è caratterizzato da una notevole complessità. La configurazione morfologica, con le asperità del territorio, le notevoli distanze, il pessimo stato delle linee di comunicazione, determina una spinta compartimentazione della regione. Dal punto



di vista sociale, permangono una elevata conflittualità fra le varie etnie presenti, estrema povertà e criminalità diffusa.

D'altro canto, l'arrivo del contingente a Khowst è stato caratterizzato da espressioni favorevoli della popolazione, testimoniate anche dall'esibizione nella cittadina di bandiere italiane e di cartelli che sottolineano le buone relazioni con il nostro Paese. Quelle attenzioni valgono quanto quelle più volte espresse dal presidente Karzai sulla funzione stabilizzatrice della nostra presenza sul territorio.

La minaccia prevalente è rappresentata da possibili lanci di razzi, per lo più notturni, e dal posizionamento di mine, anche telecomandate. Sono possibili, anche, agguati a distanza ravvicinata da parte di gruppi armati ed il coinvolgimento in scontri tra fazioni contrapposte. Quello dei rapporti con le Formazioni militari afgane e le unità del costituendo Nuovo esercito afgano rappresenta uno dei fattori più delicati, tenuto anche conto che le prime appartengono ad etnie e tribù locali, mentre il secondo ha una struttura nazionale, cioè multietnica.

Naturalmente, all'apertura delle ostilità sul territorio iracheno, a fronte di un generale innalzamento del livello di rischio di possibili attentati terroristici, come per gli altri contingenti, anche per quello in Afghanistan, sono state assunte specifiche misure di sicurezza.

Come ho già detto, il comando del contingente è dislocato a Baghram, insieme ad una componente logistica di sostegno ed ad una limitata riserva operativa, per un totale di circa 300 unità. Il grosso della forza operativa, di circa 700 unità, staziona nella base operativa avanzata di «Nibbio», denominata «Salerno», situata ad alcuni chilometri di distanza dalle località di Matun e Khowst. Si tratta di una struttura di notevole estensione, con un nucleo abitativo interno in grado di ospitare complessivamente circa 1.000-1.200 uomini. Gli ampi lavori alle strutture alloggiative e alle misure di protezione, continuati anche dopo il completo dispiegamento della forza, ne hanno accresciuto i livelli di vivibilità e di sicurezza.

L'area esterna è controllata e presidiata giorno e notte da personale di guardia. La base ha spazi per il parcheggio dei mezzi ed è provvista di una pista di atterraggio semipreparata. Vi è, inoltre, un ospedale da campo americano piccolo, ma molto qualificato, che, nella maggioranza dei casi, effettua interventi a favore della popolazione e svolge attività di assistenza ai medici locali e all'ospedale civile della città.

Particolare attenzione è stata riservata alla protezione del contingente da agenti NBC, con l'adozione di tutti i possibili accorgimenti per evitare il rischio di contaminazione. Sul piano individuale, si è proceduto all'indottrinamento sui rischi radiologici, biologici e chimici e alla dotazione di particolari effetti di vestiario ed equipaggiamento. Sul piano collettivo, i reparti sono stati dotati di materiali e attrezzature per la difesa e la bonifica. Nel contingente è stata inserita anche una unità NBC dotata di sofisticate attrezzature per la verifica preventiva delle aree di schieramento dei reparti. Inoltre, nel contingente ISAF a Kabul, di cui parlerò in seguito, è inserita una compagnia NBC, che dispone di speciali veicoli blin-

dati, con capacità di movimento in sicurezza in ambiente contaminato e di analisi e comunicazione dei risultati, in tempo reale, per l'eventuale allarme ai reparti.

Ai fini della prevenzione, la compagnia effettua regolarmente le analisi sui campioni ambientali prelevati nelle aree di responsabilità sia di ISAF che di «Nibbio». Le analisi effettuate finora non hanno evidenziato risultati al di fuori della norma. È, inoltre, in atto una raccolta di campioni e materiali ambientali per le successive analisi presso il CISAM e l'Università di Siena – Dipartimento scienze ambientali.

Desidero fare uno specifico accenno sull'episodio occorso il 18 marzo, alle ore 20,50 locali circa, presso la base «Salerno». Un razzo da 107 millimetri è esploso a circa 200 metri all'esterno del perimetro dell'installazione nei pressi di uno dei posti di osservazione. L'esplosione non ha coinvolto personale italiano, né causato danni materiali.

Il comando della *Task Force* ha immediatamente provveduto a rinforzare il dispositivo difensivo impiegando la *Quick Reaction Force* e sparando alcuni colpi illuminanti di mortaio per agevolare l'attività di sorveglianza della base. Due ore più tardi, alle ore 21,45 circa, il personale dello stesso posto di osservazione, a mezzo di visori notturni, ha individuato la presenza di tre individui armati, a volto coperto, che cercavano di avvicinarci al perimetro esterno della base. Uno di essi, in particolare, era armato di lanciarazzi controcarro spalleggiabile. Il personale di vigilanza, dopo avere esploso alcuni colpi di avvertimento e constatato che gli aggressori non desistevano dall'avvicinamento alla base, dirigeva il fuoco sul gruppo.

Alle ore 22,10 circa, il personale di un altro posto di osservazione veniva sottoposto al fuoco di armi portatili e reagiva esplodendo diversi colpi verso la sorgente di fuoco.

Movimenti di personale in atteggiamento ostile venivano notati e tenuti sotto controllo dal personale di altri posti di osservazione della base. Presumibilmente, nel corso degli scontri, veniva ferito un aggressore, che tuttavia non restava sul posto.

Alle ore 23 circa, il comandante della *Task Force* ordinava il cessato allarme, anche se nel corso della notte venivano sparati alcuni illuminanti allo scopo di agevolare le attività di sorveglianza della base.

Si è dibattuto molto sull'attitudine al combattimento della forza e sulla possibilità di scontri a fuoco. Questo ne è stato un evento tipico: il fuoco è stato aperto per scongiurare un pericolo imminente sul reparto, con una azione giuridicamente legittima ed operativamente corretta.

Signor Presidente, onorevoli senatori, oltre che con il contingente di forze terrestri, l'Italia partecipa a *Enduring Freedom* anche con una componente navale ed una aeronautica. La componente navale è stata, inizialmente, molto consistente con un gruppo aeronavale di notevole capacità di proiezione e flessibilità. Come ho riferito al Parlamento, il 19 marzo 2002, i veicoli imbarcati sulla nave «Garibaldi» hanno fornito supporto alle operazioni aeree della coalizione nel territorio afgano, senza alcun effettivo sgancio di armamento, ma con grande efficacia per la ricerca e la designa-

zione di bersagli a favore delle forze cooperanti. La forza navale nel tempo si è considerevolmente ridotta. Oggi sono presenti la nave Mimbelli e la rifornitrice di squadra «Stromboli», che imbarcano complessivamente 520 militari. Esse operano nell'ambito del dispositivo navale EUROMARFOR, la forza marittima europea attualmente a guida italiana, dispiegata nell'Oceano indiano. Alla partecipazione a questa forza navale a *Enduring Freedom* si annette molta importanza. Infatti, rispetto agli altri contributi, stabiliti con rapporti bilaterali delle singole nazioni con gli Stati Uniti, in questo caso si tratta di una forza multinazionale rappresentativa di quattro dei maggiori Paesi europei: Italia, Spagna, Francia e Portogallo. Tale dislocazione consente operazioni di ISR (identificazione, sorveglianza e riconoscimento), di interdizione marittima, di interdizione della *leadership* e di monitoraggio di eventuali traffici illeciti.

Secondo la stessa logica delle forze di terra, il comando operativo delle unità navali è mantenuto dalle rispettive autorità nazionali, mentre il controllo operativo è stato trasferito al comandante della forza per l'operazione.

La componente aeronautica consiste in un contingente di circa 70 militari e di due velivoli da trasporto C-130J, con compiti di trasporto tattico. Il contingente è operativo nella base di Manas, nel Kirgykistan dal 22 ottobre 2002, con un periodo di permanenza esteso sino al 30 settembre 2003, anche per conferire autonomia al trasporto aereo del contingente «Nibbio», cui uno dei due velivoli è dedicato prioritariamente.

Vorrei infine aggiungere alcune parole sull'ISAF, per la quale continua il nostro significativo contributo. Ricordo che questa operazione si svolge sotto l'egida delle Nazioni Unite, in ottemperanza della risoluzione n. 1386 del 20 dicembre 2001, che ha autorizzato il dispiegamento nell'area di Kabul di una forza multinazionale comprendente un totale di circa 5.000 militari.

Dal 10 febbraio di quest'anno, il comando di ISAF è passato alla Germania, che è subentrata alla Turchia. ISAF è attualmente incentrata su un corpo d'armata tedesco-olandese, che contribuisce per circa il 60 per cento delle forze. Il rimanente 40 per cento è fornito da 25 Paesi, compresa l'Italia.

Il transito delle responsabilità di comando ha comportato che il foro di consultazione, per il coordinamento politico militare fra i Paesi partecipanti sia stato trasferito da Ankara a Potsdam.

Nella circostanza, su richiesta della Germania, la NATO ha reso disponibili sistemi di comunicazione per lo scambio di informazioni, in particolare nel settore *intelligence* ha organizzato la *Force generation conference* per l'impiego e la redistribuzione del personale reso disponibile dalle nazioni partecipanti, ha previsto un Ufficiale di collegamento NATO-ISAF presso Potsdam.

Il contributo nazionale alla missione si manterrà a circa 450 militari, con unità del Genio, NBC, Trasmissioni, Carabinieri, nonché un C-130J schierato negli Emirati Arabi Uniti per il necessario sostegno al contingente.

Con la recente conversione in legge del decreto sulle missioni, la nostra partecipazione alla missione ISAF è stata prorogata fino al 30 giugno prossimo. Tuttavia non si esclude la possibilità di proseguire nell'impegno oltre quella data, in relazione alla situazione di stabilizzazione della regione ed al contributo all'estero dei nostri militari.

Come detto in altre occasioni, l'evoluzione della situazione non fa neanche escludere che, per il futuro, l'esigenza di due operazioni distinte, ISAF e *Enduring Freedom*, venga a decadere.

L'unitarietà del comando italiano va, evidentemente, già in tale direzione.

Questa, in sintesi, è la situazione relativa ai nostri contingenti in Afghanistan. Essi rappresentano, quantitativamente, circa un quarto dell'impegno complessivo delle nostre Forze armate all'estero. Dal punto di vista qualitativo, si tratta di operazioni di alto profilo e di grande valenza per il ruolo dell'Italia a sostegno della pacificazione e stabilizzazione delle aree di maggior crisi nel mondo.

Sappiamo bene che il livello di instabilità dell'Afghanistan continua ad essere alto. Anche dal recente episodio, su cui ho riferito, appare chiaro come i nostri soldati operino in un contesto difficile e denso di rischi, peraltro mai minimizzati o nascosti.

Il Governo provvisorio del presidente Karzai, con l'aiuto della Comunità internazionale, sta lavorando alla ricostruzione ed alla normalizzazione del Paese. In tale contesto, procedono le attività della Commissione per la redazione di un nuovo testo della Costituzione. Il costituendo esercito afgano continua a svolgere un programma di addestramento avanzato, mentre sul fronte istituzionale continua la nascita di partiti politici e di alleanze in vista delle elezioni previste dalla Conferenza di Bonn per il prossimo anno.

Molto è stato fatto. Come uomini liberi ci rallegriamo dei risultati ottenuti dalle missioni *Enduring «Freedom* ed ISAF e dei progressi, piccoli ma crescenti, che vengono realizzati nella società afgana. L'avvio di una dinamica positiva è, tuttavia, segnato da tempi lunghi e notevoli difficoltà. Molto, dunque, resta ancora da fare. Sarà un processo che non può prescindere dalla presenza delle forze militari rese disponibili dalla Comunità internazionale e dalla cornice di sicurezza e stabilità che esse assicurano.

I nostri soldati sono stati adeguatamente preparati ad affrontare la situazione ed inoltre sono state prese tutte le possibili precauzioni per ridurre al minimo i rischi e tutelarne la sicurezza.

In particolare, viene fatto ogni sforzo al fine di creare un clima amichevole, da parte della popolazione locale nei confronti del contingente italiano, che sia percepito per quello che è: non una forza di occupazione, ma di sostegno al Paese sul piano della sicurezza e, quindi, dello sviluppo civile, economico, sociale.

L'alta tensione morale dei nostri uomini, nonché l'ottimo impianto organizzativo e l'elevata efficienza operativa ci confortano sulla loro capacità di assolvere ai compiti assegnati.

Concludo ringraziando per quanto è stato fatto dalla cooperazione, ossia dal Ministero degli affari esteri, per sottolineare che la presenza dei nostri militari nella missione «Nibbio» è ispirata a compiti di assistenza e protezione e non certo di ostilità.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Martino per il suo intervento.

MALABARBA. (*Misto-RC*). Signor Presidente, signor Ministro, lei ha fornito – e la ringrazio – un quadro rigoroso e molto dettagliato sull'impiego delle nostre forze e, soprattutto, sulla dinamica della complementarietà tra la missione ISAF e la missione *Enduring Freedom*, che tendono obiettivamente (dal mio punto di vista lo era già sin dall'inizio) a diventare, nei fatti, un'unica missione in un teatro di guerra che ancora vede il Paese assolutamente non stabilizzato, con una conflittualità tra etnie e una criminalità che continuano ad essere molto diffuse e con un'aggressione che può riguardare anche il nostro contingente «Nibbio».

Dovremmo valutare con maggiore chiarezza – da questo punto di vista le chiedo un'illuminazione – quanto la missione in Afghanistan possa essere ritenuta complementare all'attuale situazione di guerra in Iraq.

Quanto giuridicamente definito nelle distinzioni da lei introdotte, che sono effettivamente legate alla referente egida per le varie operazioni militari (in questo caso si tratta dell'egida dell'ONU), non è però la spiegazione spesso fornita dal comando militare degli Stati Uniti d'America. Peraltro, alcune complementarietà sono definite dal Pentagono tra i due teatri di guerra. Vi sono anche alcune coincidenze che non so fino a che punto siano tali, alla luce, ad esempio, della ripresa dei bombardamenti sul territorio afgano in coincidenza con l'avvio dell'operazione militare anglo-americana in Iraq.

Circa la questione del comando, lei ha precisato con particolari molto netti che le nostre truppe hanno dei comandi che sono nazionali per la loro operatività e dislocazione. Nello stesso tempo, un'operatività superiore nell'azione militare è, nei fatti, trasferita al comando degli Stati Uniti d'America della *Task Force* 180. Evidentemente tutto il coordinamento delle operazioni militari, che riguarda l'intero teatro mediorientale, alla fine è nelle mani degli Stati Uniti d'America, che descrivono un progetto di alleanze a geometria variabile, per cui ogni singolo Paese, a seconda delle sue limitazioni, anche sul piano costituzionale, può partecipare. Quando però si dichiara esplicitamente che questo è un unico teatro di guerra e che l'obiettivo contro il terrorismo va perseguito con operazioni di tipo diverso, siamo inseriti in questo meccanismo dal quale è difficile sottrarsi. Dal mio punto di vista e da quello della maggioranza, le valutazioni sono diverse; che sia poi nei fatti questa la sostanza è abbastanza inquietante e forse dovrebbe essere maggiormente esplicitata.

Siccome ho posto una questione in Aula circa un'ora fa e il presidente Dini ha rimandato a questa discussione, mi vedo costretto a porla in questa sede pur sapendo che non si tratta di materia di immediata competenza; mi scuso di ciò, ma non ho altra possibilità. Ho fatto riferimento

all'utilizzo delle basi italiane, o perlomeno di quelle statunitensi in Italia, ai fini diretti dell'intervento nel teatro di guerra in Iraq, visto che ieri abbiamo ascoltato le comunicazioni del ministro degli affari esteri Frattini sugli esiti del Consiglio europeo straordinario di Bruxelles in ordine alla crisi irachena e, in tal senso, vi è stata una risposta negativa. Ebbene, oggi, sul Corriere della Sera, è riportata una sostanziale rivelazione da parte del Pentagono: le nostre denunce, sollevate da una delegazione parlamentare in una caserma del Veneto, sono reali. Mi riferisco al contingente di 1.800 paracadutisti della 176<sup>a</sup> brigata aviotrasportata, di stanza nella caserma Ederle di Vicenza, che sarebbe stata trasferita nel teatro operativo nel Nord dell'Iraq, nel Kurdistan iracheno. Il comandante della caserma ha detto che questo non è vero; il ministro Frattini ha affermato che non ha elementi per confermare tale notizia, e quindi l'ha negata; il Pentagono invece ci informa che la 176<sup>a</sup> Brigata sarebbe operativa sul terreno. In questo momento, ci viene detto anche che il comando della Ederle afferma che i paracadutisti si trovano effettivamente in quella zona ma che non sono operativi; al contrario, il Pentagono afferma che essi sono operativi.

Allora, chiedo sommessamente che ci sia una informazione più puntuale da parte del Governo sull'impiego diretto del personale degli Stati Uniti d'America, e non soltanto dei mezzi che transitano nelle nostre basi, nelle operazioni militari. Non sono stato favorevole alla mozione che è stata votata a maggioranza dal Parlamento, ma ricordo che veniva escluso un impiego diretto di mezzi e uomini che sono di stanza nelle nostre basi per un'attività militare diretta in Iraq.

Questo è il punto su cui desideravo un chiarimento. Sono consapevole che tale argomento esce dal tema in discussione, però – come ho detto – la questione è stata rinviata a questa sede.

BEDIN (*Mar-DL-U*). La comunicazione relativa all'impiego di ISAF va nella direzione che avevamo indicato nel corso del dibattito sulla conversione in legge dello specifico decreto. Prendiamo atto con soddisfazione che il Ministro prevede ragionevolmente un prolungamento di questa missione, che del resto le Nazioni Unite hanno già prorogato fino al 30 novembre di quest'anno. Credo che il Governo, almeno in questa audizione, visto che non ha potuto farlo in sede di discussione del decreto-legge, possa prendere l'impegno che l'Italia continui a partecipare alla missione almeno fino alla scadenza prevista dalle Nazioni Unite.

La seconda comunicazione che accogliamo con interesse è la prevista unificazione tra ISAF e *Enduring Freedom*. Il Ministro non ha detto – mi auguro che lo sottintenda e comunque glielo chiedo – se l'unificazione avverrà all'interno di ISAF. Noi ci auguriamo che sia così e che non avvenga invece all'interno di *Enduring Freedom*, per la ragione che abbiamo sostenuto nel corso di questi mesi, cioè che noi preferiamo certamente che gli obiettivi della presenza multilaterale – e italiana in particolare – in Afghanistan siano all'interno di strutture di comando che fanno riferimento alle Nazioni Unite e che prevedono la rotazione del comando, come è av-

venuto (e il Ministro ce lo ha ricordato) con l'assunzione del comando da parte della Germania e dell'Olanda all'inizio di febbraio.

Date le caratteristiche di EUROMARFOR in quel quadro operativo, che il Ministro ha giustamente sottolineato, la prima decisione politico-militare che noi riteniamo utile che l'Italia assuma è quella di integrare EUROMARFOR in ISAF e non in *Enduring Freedom*, proprio perché la prima ha le caratteristiche della cooperazione europea.

Ritengo infatti che uno dei punti cui il Ministro ha accennato (e sono contento che lo abbia fatto in conclusione), quello della cooperazione tra la presenza militare e la presenza multilaterale di sostegno alla popolazione afghana, vada maggiormente sottolineato, anche perché in questo momento l'Unione europea è uno dei protagonisti della ripresa sociale ed economica afgana (proprio per questo ho citato EUROMARFOR). Credo che, se anche dal punto di vista militare diamo, almeno in questo quadro, un'immagine esterna ed una consapevolezza interna di unità dell'intera politica europea di sostegno alle popolazioni dal punto di vista civile e militare, probabilmente raggiungiamo un obiettivo di bilanciamento di potenza in Afghanistan e di consolidamento della solidarietà europea tra noi.

Chiedo pertanto al Ministro se ha maggiori informazioni sulla collaborazione con la presenza europea di sostegno in Afghanistan. In alternativa, chiedo che il nostro comando militare si rapporti, per quanto è possibile (trattandosi di due missioni diverse), anche con l'attività dell'Unione europea.

Il Ministro invece non ha riferito su un altro punto (probabilmente perché non ci sono azioni in questo momento), sul quale nutriamo qualche preoccupazione, anche in base a quanto è emerso nel dibattito parlamentare in sede di conversione in legge del decreto. Vorremmo sapere, infatti, cosa sta facendo questa forte presenza militare multilaterale in Afghanistan relativamente ad uno dei problemi che sono all'origine della guerra in quel Paese e che hanno riflessi tra di noi, cioè la coltivazione dell'oppio. Da alcuni dati che certamente è difficile controllare, trattandosi di un mercato clandestino, risulterebbe che l'esportazione di oppio dell'Afghanistan è molto aumentata dopo l'arrivo delle forze multilaterali internazionali di difesa e di lotta al terrorismo. Se questo è uno degli effetti collaterali, la cosa ci preoccupa, perché l'indebolimento delle società occidentali libere è provocato non solo dal terrorismo, ma anche dalla diffusione delle droghe. Credo perciò che sia questa una delle azioni che dobbiamo chiedere a ISAF e *Enduring Freedom*: fare in modo di evitare, sconfiggendo il terrorismo, di farci sconfiggere dai narcotrafficanti.

Infine, chiedo se nella fase di collaborazione per la creazione di istituzioni solide in Afghanistan è prevista la possibilità di addestramento di ufficiali del nuovo esercito afghano in Italia o in Paesi europei facenti parti della NATO.

BRUTTI (*DS-U*). Le informazioni che ci ha fornito oggi il ministro Martino rappresentano una prima risposta alla richiesta avanzata dal Gruppo dei Democratici di sinistra (con una lettera del suo Capogruppo, il collega Nieddu) tramite il Presidente della Commissione, cioè quella di essere tempestivamente informati circa gli impegni, le attività del nostro contingente in Afghanistan, i problemi che esso affronta e l'evolversi della situazione militare e di sicurezza in quell'area.

Il Ministro ha sottolineato le difficoltà, i complicati problemi con i quali i nostri soldati hanno a che fare. Vorrei fosse chiaro che da parte dell'opposizione vi è la massima solidarietà e gratitudine per quegli italiani e quelle italiane. Mi spiace non essere potuto andare in questi mesi in Afghanistan. In anni passati, credo di essere stato tra i primi uomini di Governo ad andare dov'erano i nostri soldati, per svolgere insieme a loro (in quell'occasione erano i militari della Folgore) attività di pattugliamento per le strade di Valona, con i fucile mitragliatori posti sui balconi sotto i quali passavamo. Quindi, non possiamo accettare in alcun modo che qualcuno ci faccia lezioni sulla solidarietà e la gratitudine dovute da tutti i nostri connazionali a questi soldati.

Tuttavia, rimane fermo – e respingiamo qualsiasi tentativo di metterlo in discussione – il nostro diritto di criticare le scelte del Governo italiano e gli indirizzi politici che guidano in questo momento le decisioni che si assumono.

Noi abbiamo ritenuto e riteniamo tuttora che l'operazione *Enduring Freedom* nel suo complesso corrisponda ad una logica che non è la migliore possibile per condurre la lotta al terrorismo, perché è una logica di primato di una guida unilaterale. L'unilateralismo non è dato dal fatto che vi sia un solo paese impegnato militarmente in un'operazione o in un'impresa: l'unilateralismo deriva dalle forme che assume la guida politica e militare delle operazioni. Quando c'è una *coalition of willing*, di solito – almeno fino a qualche tempo fa – si determinava un comando multilaterale dell'operazione. All'inizio delle operazioni militari in Afghanistan pensavamo, un po' ingenuamente, che dovesse addirittura costituirsi un comitato politico con rappresentanze dei paesi impegnati. Naturalmente non è andata così e l'operazione *Enduring Freedom* ha invece una guida assolutamente unilaterale rispetto alla quale i paesi partecipanti, come l'Italia, non hanno un potere di direzione pari al loro impegno. Ci troviamo quindi di fronte a questo singolare meccanismo, di cui capisco il senso ma che comunque può avere dei limiti e presentare dei rischi, per cui, da una parte, esiste un comando dell'operazione da cui dipendono anche i militari italiani, dall'altra, esiste un comandante italiano che ha il compito di verificare che le forze nazionali siano impiegate secondo il mandato del Parlamento. Questa duplicità di controlli e di funzioni direttive non può che riflettere una difficoltà politica, un problema che nasce dall'assetto unilaterale del comando di questa missione.

È anche questa la ragione dei nostri dubbi e delle nostre critiche che oggi manteniamo fermi nella convinzione, che rafforza tali critiche, che



l'impegno dei militari italiani nell'ambito dell' *Enduring Freedom* sia servito a rimpiazzare forze destinate all'intervento in Iraq.

Esiste in questo momento un teatro di crisi assai ampio che, com'è noto, non si limita soltanto all'Afghanistan e che vede coinvolti fondamentalmente due Paesi: l'Afghanistan e l'Iraq.

Vorremmo sapere dal Ministro della difesa qual è in questo momento l'impiego di forze italiane nel teatro più vasto della crisi. Esistono forze italiane o nuclei di militari italiani dislocati nel Golfo Persico? Esistono contingenti italiani in Turchia? Vi erano uomini dell'aeronautica militare a bordo di Awaks destinati a svolgere attività proprio nell'area del Golfo Persico nell'ambito di una struttura Nato? Quei nuclei di militari italiani si trovano ancora là e come sono impiegati? Qual è la funzione di questi Awaks della Nato?

Sarebbe per noi utile avere un quadro compiuto e dettagliato dell'impiego dei militari italiani, anche di nuclei ristretti, in questo ampio teatro di crisi. Se il Governo vorrà fornirci queste informazioni aiuterà il Parlamento a valutare meglio quanti e quali sono gli impegni che in questo momento l'Italia sta sostenendo.

Voglio porre al ministro Martino, anche sulla base del fatto che nei giorni scorsi è stato in visita ufficiale in Turchia, il seguente quesito: che cosa sta avvenendo al confine nord dell'Iraq? Sappiamo che l'intenzione della Turchia di intervenire nell'Iraq settentrionale sta provocando tensioni. Naturalmente tali tensioni ci riguardano perché si riferiscono ad un Paese membro della Nato che sta compiendo scelte chiaramente in contrasto con gli indirizzi di un altro Paese della Nato, gli Stati Uniti. Nonostante la Turchia neghi, sul *Financial Times* di ieri abbiamo letto che con ogni probabilità un'avanguardia di forze militari turche ha già attraversato il confine. L'entrata dell'esercito turco in Iraq farebbe scoppiare una guerra nella guerra tra turchi e milizie curde locali. Questa prospettiva complicherebbe ulteriormente il conflitto in Iraq. Questi non sono temi rispetto ai quali possiamo scrollare le spalle e dire che non ci interessano perché il Presidente del Consiglio in Parlamento ci ha spiegato che noi siamo solo idealmente a fianco degli angloamericani, che non facciamo la guerra, ne rimaniamo lontani e non vogliamo saperne nulla. In realtà tali questioni ci interessano perché riguardano la NATO, che è un'alleanza della quale l'Italia fa parte e nella quale deve avere voce in capitolo.

Signor Ministro, per quanto concerne l'impiego delle basi italiane, il Consiglio supremo di difesa ha escluso che queste potessero essere in qualche modo impiegate come basi di attacco diretto. Sarebbe utile conoscere, dal punto di vista del governo italiano e dell'amministrazione della difesa, che cosa si intende per «attacco diretto». La consideri una domanda seria, signor Ministro, perché è possibile e talvolta facile, anche se sconveniente, giocare con le parole. Vogliamo sapere esattamente qual è l'interpretazione che date di questo vincolo posto dal Consiglio supremo di difesa e proposto anche dal Presidente del Consiglio in Parlamento.

Nel Mediterraneo vi sono navi dalle quali partono le attività di guerra contro l'Iraq? Queste navi muovono da basi italiane? Sono domande avanzate nei giorni scorsi e alle quali vorrei si desse risposta. Sappiamo qual è il complicato assetto delle basi italiane con installazioni NATO o statunitensi sulla base di accordi bilaterali e segnatamente sulla base del *Bilateral infrastructure agreement* del 1954. Si tratta di un assetto complicato.

PRESIDENTE. Senatore Brutti, alle domande sulle infrastrutture risponderà domani il ministro per i rapporti con il Parlamento Giovanardi.

BRUTTI (*DS-U*). Mi fa piacere, avrei comunque preferito che rispondesse il ministro Martino, competente per materia. Inoltre, alcune risposte date in questi giorni dal ministro Giovanardi, preoccupato più di polemizzare con l'opposizione che di informare il Parlamento, mi inducono ad un atteggiamento di perplessità e di sfiducia nei confronti di quanto egli potrà dirci su una materia così delicata.

Conosco, per averlo letto, il *Bilateral infrastructure agreement*. So quanto sono complicati detti accordi, la struttura e la funzione di queste installazioni militari in Italia. So anche che esiste il problema, che affrontammo quando eravamo al Governo e che ora esprimo in termini non tecnici, del doppio comando: quali poteri hanno i comandanti italiani delle basi e quali garanzie vi sono perché sia certo che da quelle basi non muovano attacchi diretti? Lo *Shell agreement* del 1995, che rendemmo pubblico perché contiene soltanto regole e non notizie sulle infrastrutture militari, fissa alcune di queste garanzie.

Vorrei sapere se i negoziati sul regime delle singole basi sono andati avanti con il Governo di centrodestra e se sono state stabilite garanzie ulteriori. Ricordo che durante le operazioni nel Kosovo, in una piccola sala operativa improvvisata ad Aviano dai nostri uomini, si potevano conoscere esattamente tutti i movimenti degli aerei americani. Era un'impresa, e i nostri uomini si dedicavano a questo monitoraggio ventiquattro ore su ventiquattro, perché non è tanto semplice conoscere puntualmente come le installazioni americane nelle basi italiane vengano impiegate momento per momento.

Vorremmo avere qualche elemento di certezza sugli aspetti relativi all'impiego delle basi affinché le direttive stabilite dal Consiglio supremo di difesa possano essere puntualmente e fedelmente tradotte in pratica, considerando anche che al riguardo il Parlamento ha proprio il compito di esercitare un controllo.

Pregherei comunque il Ministro di riferire lui stesso sull'utilizzo delle basi.

MARTINO, *ministro della difesa*. Signor Presidente, vorrei innanzi tutto ringraziare il senatore Malabarba per le cortesi parole di apprezzamento che ha voluto usare nei confronti della mia esposizione e scusarmi con lui perché temo che alcune delle cose che dirò non costituiranno un ricambio adeguato.

Per ciò che riguarda la complementarietà tra quanto stiamo facendo in Afghanistan per consentire all'autorità *ad interim* di svolgere il suo compito e portare avanti il processo, che dovrebbe restituire il Paese alla normalità, e l'azione militare in Iraq, personalmente – del resto lei lo sa, senatore Malabarba – non condivido questa valutazione. Vorrei ricordare che una delle argomentazioni che erano state usate per sostenere tale tesi era che noi dovessimo andare in Afghanistan per sostituire militari americani che sarebbero stati spostati per l'azione militare in Iraq. In realtà, in Afghanistan per l'operazione *Enduring freedom* continuano ad esserci 8.000 militari americani, che sono quelli che c'erano prima.

La coincidenza tra azioni contro il terrorismo in Afghanistan e azioni all'interno delle operazioni in Iraq è solo temporale, non c'è un collegamento logico tra le due operazioni.

Lei poi, senatore Malabarba, ha parlato del problema del Trasferimento di autorità, tema che del resto è stato poi ripreso anche dal senatore Brutti. Come ho cercato di chiarire nella mia esposizione, tale trasferimento di autorità deve rispettare paletti ben precisi: cioè, i nostri militari e le nostre forze non possono essere utilizzate al di fuori di un'area che è già predeterminata. Se vi fosse una violazione di questo principio, naturalmente verrebbe meno il Trasferimento di autorità.

Lei ha anche parlato del problema delle basi, come ha fatto anche il senatore Brutti. Vorrei ricordare, in aggiunta a quanto detto dal presidente Contestabile, che oltre a parlarne il presidente del Consiglio in occasione del voto del Parlamento e oltre a parlarne ieri il Ministro degli affari esteri, ne parlerà domani il ministro per i rapporti con il Parlamento Giovanardi.

Ringrazio inoltre il senatore Brutti per aver manifestato la preferenza che a riferire sia io, perché ciò certamente contribuisce ad accrescere la mia vanità.

BRUTTI (*DS-U*). L'ho detto perché lei è il Ministro della difesa.

MARTINO, *ministro della difesa*. Ritengo però, senatore Brutti, che proprio perché la responsabilità delle decisioni in materia è del Governo in senso collegiale, debba essere il Ministro per i rapporti con il Parlamento a rispondere, il quale certamente raccoglierà tutti gli elementi necessari dagli altri Ministri. A decisioni di questo tipo non può che rispondere il Governo nella sua collegialità.

Vengo ora a quanto detto dal senatore Bedin, che ringrazio per i tanti temi importanti che ha sollevato, ai quali dedicherò un tempo non adeguato per rispondere in modo approfondito agli stessi. Lei ha parlato dell'opportunità che l'operazione ISAF venga prolungata. Si è dichiarato favorevole all'unificazione dell'operazione ISAF con l'operazione *Enduring freedom* e ha parlato anche della necessità che EUROMARFOR rientri all'interno di questa unica operazione da attuare sotto l'egida delle Nazioni Unite. Forse non dovrei dirle quanto sto dicendo non essendo ancora una notizia, ma, come voi sapete, si porrà il problema del ruolo di *lead nation*

per l'ISAF dopo il mandato tedesco-olandese. Erano state sondate le nostre disponibilità ad assumere quell'impegno; la mia risposta è stata, e continua ad essere ora con maggior vigore, che quell'impegno deve essere preso alla NATO. In un momento in cui la NATO si sta davvero trasformando da organizzazione di difesa, cioè rivolta contro qualcuno, ad organizzazione di sicurezza, riteniamo infatti importante che tale trasformazione venga sottolineata da una circostanza che avrebbe un valore simbolico di grande rilevanza come l'assumere il ruolo di *lead nation* nell'operazione unificata che potrebbe essere ISAF-*Enduring freedom*.

Finora questa proposta, che ho avanzato già all'incontro a Varsavia dei Ministri della difesa della NATO, non aveva ricevuto grandi consensi. Ho incontrato però ad Atene il segretario generale della NATO Lord Robertson, il quale ritiene che sia un'ottima idea e mi ha esplicitamente invitato a continuarla a sostenerla.

Credo che sarebbe davvero un modo per rispondere anche alle osservazioni largamente legittime che sono state avanzate circa l'opportunità che si passi da operazioni che in alcuni casi sono inevitabilmente a guida nazionale ad un livello di organizzazione multilaterale sovranazionale.

Lei, senatore Bedin, ha parlato anche della cooperazione; mi piacerebbe tanto poterle raccontare quanto è stato fatto. L'ambasciatore Iannucci mi ha mostrato le fotografie di questo progetto di aiuto per la popolazione realizzato a Khwost; ho constatato la partecipazione attiva della popolazione e la sua gratitudine – come si poteva vedere anche dalle bandiere italiane che sventolavano – ed anche dal punto di vista della sicurezza dei nostri militari la cosa mi ha molto confortato.

A mio parere dobbiamo sottolineare in tutti i modi possibili che gli uomini e le donne in divisa che si trovano in quelle regioni non sono lì perché l'Italia ha ambizioni coloniali o di sopraffazione ma per aiutare i locali. Credo sia veramente molto utile e importante dare luogo, accanto all'operazione militare ed in coincidenza con essa, a operazioni visibili di aiuto alla popolazione e la ringrazio per avere sollevato il problema.

Il senatore Bedin ha poi sollevato altri due problemi. Ad uno di questi non sono in grado onestamente di dare risposta. Ha chiesto cosa si sta facendo per quanto riguarda la coltivazione del papavero e quindi per la produzione di oppio, che, giustamente è stato detto, è aumentata enormemente. Si tratta di un problema molto complicato; temo che le sue preoccupazioni, senatore Bedin, siano fondate. Ho l'impressione che ci sia un collegamento tra questo tipo di produzione e il finanziamento dei piccoli eserciti privati, che continuano ad essere una caratteristica dell'Afghanistan. Onestamente, non saprei dire come si possa risolvere il problema. So che è un problema che si deve affrontare e che bisognerà fare qualcosa.

Infine, per quanto riguarda l'*institution building* e l'addestramento dei militari – lei ha sollevato tanti punti quindi mi scusi se li affronto così rapidamente – noi stiamo già attivamente cooperando all'addestramento dell'*Afghan national army*, l'esercito nazionale afghano, e all'addestramento delle forze di polizia con i nostri Carabinieri. Non mi risulta che

alcuni dei loro ufficiali vengano in Italia per l'addestramento, ma certamente, se ci fosse questa esigenza, saremmo ben lieti che ciò accadesse.

Sono grato al senatore Brutti – lui lo sa, con sincera simpatia – per avere sostenuto che la sua parte politica manifesta solidarietà a gratitudine ai militari impegnati in operazioni difficili all'estero; senatore Brutti, lei però sa anche che non abbiamo mai pensato che la solidarietà e la gratitudine dovessero necessariamente implicare approvazione di quanto il Governo decide. Conoscendomi non avrebbe dovuto muovere a me quella critica.

Per ciò che riguarda l'operazione *Enduring freedom* lei ha sottolineato un primato di guida unilaterale, il che la distinguerebbe dall'ISAF. In realtà, anche l'ISAF è a guida unilaterale: il ruolo di *lead nation* è stato prima attribuito alla Gran Bretagna, poi alla Turchia e ora a Germania e Olanda. La multinazionalità riguarda la partecipazione.

BRUTTI (*DS-U*). Lei capisce bene che la rotazione è già una risposta di multilateralità. Quando però la guida è unica ed è sempre collocata presso il comando di Tampa, mi sembra evidente che la questione si pone diversamente.

MARTINO, *ministro della difesa*. I punti di vista sono molti. Tuttavia, ero convinto di avere chiarito che esiste una catena di comando e controllo abbastanza complessa nell'ambito della quale vengono ampiamente salvaguardate le esigenze dei Paesi partecipanti alla coalizione.

Per ciò che riguarda le Forze armate italiane impiegate in uno scenario di guerra che lei, senatore Brutti, allarga per comprendere tutta l'area, lei ha menzionato in particolare due questioni: gli Awaks e EUROMARFOR. Gli Awaks – immagino che lei questi problemi li conosca almeno quanto me – sono degli aerei ricognitori a disposizione della NATO che ne decide il loro impiego. Il loro equipaggio è multinazionale, ne fanno parte italiani, tedeschi, e via dicendo, e quindi all'interno di quegli equipaggi ci sono anche , ma credo si tratti di poche unità ...

BRUTTI (*DS-U*). Dove sono adesso?

MARTINO, *ministro della difesa*. Come è stato deciso dal Comitato militare dell'Alleanza atlantica, sorvolano la Turchia al fine di garantirne la sicurezza. Si è proceduto analogamente anche negli Stati Uniti, all'indomani dell'11 settembre, dove per molti mesi gli Awaks ne hanno sorvolato i cieli al fine di proteggerne e garantirne la sicurezza.

BRUTTI (*DS-U*). Ci sono ancora nuclei italiani anche negli Emirati arabi?

MARTINO, *ministro della difesa*. No. Credo che lei, rivolgendomi questa domanda, avesse in mente la partecipazione di tre nostre unità (due pattugliatori e una cacciamine) ad una esercitazione collegata ad una mostra che si è svolta negli Emirati arabi. Si è trattato quindi di un impegno temporaneo dopo il quale le nostre unità sono tornate in Italia.

Per quanto riguarda EUROMARFOR, non intendo ripetermi e quindi rinvio a quanto ho già detto.

Lei, senatore Brutti, mi ha chiesto anche di affrontare una questione rispetto alla quale ho una certa reticenza, e quindi cercherò di dire quanto è possibile e se sarò costretto ad omettere qualcosa mi perdonerete. La mia visita in Turchia era programmata da molto tempo ed ho deciso di effettuarla nonostante la situazione. Non mi sono quindi recato in quel Paese per via della situazione ma, al contrario, nonostante la situazione irachena ne suggerisse il rinvio. Questo perché erano state rinviate altre visite e non volevo che il Governo turco interpretasse quel rinvio come una mancanza di rispetto, o addirittura peggio. Ho comunque abbreviato la visita – che è durata solo un giorno e mezzo – nell'ambito della quale ho avuto modo di fare presente ai miei interlocutori turchi la preoccupazione, che è stata manifestata da parte degli Stati Uniti, ma che è condivisa anche da alcuni Paesi europei, secondo cui una eventuale infiltrazione di truppe turche nel Nord dell'Iraq potrebbe complicare una situazione già di per sé molto complessa. Da parte turca mi sono stati ricordati alcuni fatti che purtroppo conoscevamo bene e cioè che in occasione della guerra del Golfo, nel 1991, il Governo turco dovette provvedere a sistemare, alloggiare e mantenere per alcuni mesi 500.000 rifugiati ed altresì che tra questi rifugiati vi erano dei gruppi di terroristi. Hanno manifestato quindi la loro preoccupazione sia per gli aspetti umanitari, sia sotto il profilo della sicurezza, giacché temono il ripetersi di quello stesso scenario. Ho replicato che le loro preoccupazioni erano comprensibili e che tuttavia si preferirebbe che non ci fosse una forte infiltrazione di militari turchi nel Nord dell'Iraq perché, ripeto, la situazione si complicherebbe ulteriormente.

BRUTTI (*DS-U*). In tal senso, se non sbaglio, ci sono state parole ferme anche da parte della Germania. La nostra posizione è diversa o simile?

MARTINO, *ministro della difesa*. Non c'è stata una presa di posizione della Germania, bensì del ministro degli affari esteri belga Louis Michel, il quale ha rilasciato una dichiarazione francamente sopra le righe, giacché ha affermato che, se entreranno soldati turchi in Iraq, la Turchia si potrà scordare di diventare membro dell'Unione europea.

BRUTTI (*DS-U*). Mi sembra però che anche la Germania abbia dichiarato che avrebbe ritirato le forze.

MARTINO, *ministro della difesa*. Mi consenta di non andare oltre, senatore Brutti, credo anche di avere detto troppo. Per quanto riguarda la questione delle basi, ripeto quanto ho già sottolineato, e cioè che riferirò il Governo nella persona del ministro per i rapporti con il Parlamento, Giovanardi.

PRESIDENTE. Ringraziamo il Ministro per la sua disponibilità e speriamo di rivederlo presto per seguire insieme gli sviluppi della situazione.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

*I lavori terminano alle ore 12,25.*

